am #37/39

ANTROPOLOGIA MUSEALE ETNOGRAFIA PATRIMONI CULTURE VISIVE

[ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO III: LE COMUNITÀ PATRIMONIALI]

"Uscirne insieme". Farsi comunità patrimoniale (Padiglione-Broccolini), **Communitas** (Clemente), **Esporsi** (Simonicca), **Regime giuridico *ad hoc*?** (Pinton-Zagato), **Afrocubanismi** (Zapponi), **Aristocrazie** (Maltese), **Autorità** (Ferracuti), **Boghes** (Macchiarella-Cidda-Davoli-Mureddu-Pirisi), **Casa di Zela** (Rossi), **Casentino** (E. Rossi-A. Rossi), **Cocullo** (Giancristofaro), **Cullatori** (Ballacchino), **Ecomuseale** (Broccolini-Padiglione), **Effetto Dieta** (Moro), **Futura memoria** (Guerini), **L'indicibile comune** (Palumbo), **Luminara** (Di Pasquale), **Macrolotto 0** (Parbuono), **Mappe** (Bresciani-Micoli), **Margini** (Pizza), **Migranti** (Vietti), **Museo della Vergogna** (D'Orsi), **Olio** (Sanità), **Parata dei Turchi** (Mirizzi), **Post-restituzioni** (Favole), **Quotidianità/ Eccellenza** (Ciccozzi), **Rete** (Santoro), **Rievocazioni storiche** (Dei), **Sottosuolo** (Benassi), **Spazio abitato** (Vereni-Bonetti), **Storia** (Iuso), **Taputapuatea** (Aria), **Terroni fuori sede** (Marano), **Tesori** (Paini), **Tratturi** (Bindi), **Valli Valdesi** (Colombatto)

Editrice La Mandragora

anno 13|numero 37/39|2015-2016|€ 29,00

sommario

pag. 3 *"Uscirne insieme". Farsi comunità patrimoniale*
Vincenzo Padiglione e Alessandra Broccolini

pag. 11 **Communitas**
Pietro Clemente

pag. 16 **Esporsi**
Alessandro Simonicca

pag. 22 **Regime giuridico *ad hoc*?**
Simona Pinton e Lauso Zagato

pag. 27 **Afrocubanismi**
Elena Zapponi

pag. 33 **Aristocrazie**
Stefano Maltese

pag. 38 **Autorità**
Sandra Ferracuti

pag. 43 **Boghes**
Ignazio Macchiarella, Giuseppe Cidda, Franco Davoli, Manuelle Mureddu e Giovanni Pirisi

pag. 48 **Casa di Zela**
Emanuela Rossi

pag. 53 **Casentino**
Emanuela Rossi in dialogo con Andrea Rossi

pag. 57 **Cocullo**
Lia Giancristofaro

pag. 61 **Cullatori**
Katia Ballacchino

pag. 67 **Ecomuseale**
Alessandra Broccolini e Vincenzo Padiglione

pag. 73 **Effetto Dieta**
Elisabetta Moro

pag. 79 **Futura memoria**
Susanna Guerini

pag. 85 **L'indicibile comune**
Berardino Palumbo

pag. 90 **Luminara**
Caterina Di Pasquale

pag. 95 **Macrolotto 0**
Daniele Parbuono

pag. 100 **Mappe**
Michela Bresciani e Alessandra Micoli

pag. 105 **Margini**
Giovanni Pizza

pag. 110 **Migranti**
Francesco Vietti

pag. 114 **Museo della Vergogna**
Lorenzo D'Orsi

pag. 119 **Olio**
Helga Sanità

pag. 124 **Parata dei Turchi**
Ferdinando Mirizzi

pag. 129 **Post-restituzioni**
Adriano Favole

pag. 134 **Quotidianità/Eccellenza**
Antonello Ciccozzi

pag. 138 **Rete**
Vita Santoro

pag. 144 **Rievocazioni storiche**
Fabio Dei

pag. 149 **Sottosuolo**
Andrea Benassi

pag. 154 **Spazio abitato**
Pietro Vereni e Brunella Bonetti

pag. 159 **Storia**
Anna Iuso

pag. 164 **Taputapuatea**
Matteo Aria

pag. 169 **Terroni fuori sede**
Francesco Marano

pag. 174 **Tesori**
Anna Paini

pag. 179 **Tratturi**
Letizia Bindi

pag. 184 **Valli Valdesi**
Carlotta Colombatto

pag. 189 **Abstract**

GLI AMICI DI CASA DI ZELA ALLA QUERCIOLA (FOTO: EMANUELA ROSSI).

Emanuela Rossi - Università di Firenze

Casa di Zela

La Querciola

Se si assume quella che Dino Palumbo (2009) definisce l'attitudine "critica" nei confronti dei processi di patrimonializzazione, le cose patrimoniali che, guardate da altri punti di vista si vedono come "garantite", cioè date per scontate, diventano prodotti di complesse e specifiche pratiche. È l'etnografia, con il suo sguardo intrusivo e da vicino, che consente al patrimonio di disvelarsi come modo di produzione culturale dei nostri tempi (Lowenthal 1998) di prodotti meta-culturali che nelle retoriche discorsive tendono ad essere naturalizzati (Kirshenblatt-Gimblett 2006; Arantes 2016). L'attribuzione di valore patrimoniale a qualcosa, nella pratica, è frutto di un processo che vede coinvolti diversi attori che insieme attribuiscono e costruiscono significati: in parole povere il patrimonio di per sé non esiste. Ciò che è interessante analizzare, assumendo la postura critica, è come si costruisce questo valore patrimoniale, identificare gli attori coinvolti nel processo e come questi attori agiscono in un certo luogo e in un tempo dato, sapendo, da subito e, forse per fortuna, che la realtà supererà qualunque teoria (oltre che la fantasia naturalmente).

In questo testo desidero dare un'idea, compatibilmente con lo spazio e gli elementi attualmente a disposizione, di come a livello locale ci si possa esprimere attraverso l'uso del paradigma patrimoniale (Maffi 2006), strumentale, nel caso esaminato, alla costruzione di località.

La Querciola, una piccola zona umida nei pressi di Pistoia, è caratterizzata da un processo di patrimonializzazione tuttora in corso che ha avuto inizio, secondo quanto appurato dalla ricerca sul campo, intorno al 1995. A questo luogo un gruppo di persone, che cercherò qui di presentare, sta lavorando ad attribuire un nuovo valore storico ed estetico.

Siamo ad un quarto d'ora di macchina da Pistoia, nelle campagne intorno a Quarrata. Qui "nella conurbazione di Firenze, Prato, Pistoia, dove vive più di un milione di persone, centodiciotto ettari di terra e di acqua conservano il passato di questo territorio. Una terra piatta, apparentemente monotona, di cui non sempre si comprende subito il valore. Del resto siamo passati da decenni di ideologia di bonifica totale alla protezione delle cosiddette zone umide; si deve cioè apprezzare ora quello che prima si doveva combattere […]. L'apprezzamento di questo baluardo della biodiversità, fondamentale per il nostro ecosistema, non può quindi essere automatico. Eppure quel brano di campagna con prati, siepi, terreni coltivati, ambienti d'acqua e con tracce di centuriazione romana, denominato Area naturale protetta di interesse Locale La Querciola dovrebbe avere una risonanza speciale in ognuno. Lì sono la memoria di quello che siamo stati e la possibilità di immaginare un paesaggio umano diverso" (Rosati 2016: 189).

Gli Amici di casa di Zela

La Querciola è stata riconosciuta "area naturale protetta" a metà degli anni Novanta, grazie alla attività in primo luogo di Marco Meoni, e quindi di un gruppo di persone che si sono via via aggregate.

Ho incontrato il gruppo che da non molto si è costituito in associazione, con il nome di "Amici di Casa di Zela", nel novembre 2015, in occasione dei lavori preparatori di una mappa di comunità. L'idea della mappa è di Claudio Rosati, dirigente della Regione Toscana ora in pensione che partecipa alle attività del gruppo degli "amici" sopratutto per ciò che riguarda gli aspetti culturali. Organizza eventi, convegni, cineforum che possano dare visibilità e far conoscere Casa di Zela e la Querciola. Claudio lega l'idea della mappa alla Conferenza generale dell'ICOM che si è tenuta a Milano nel luglio 2016 dedicata al tema "Musei e paesaggi culturali". Durante i vari incontri per la preparazione della mappa che hanno previsto anche interviste agli anziani contadini che un tempo alla Querciola avevano le loro terre da coltivare conosco via via i vari "amici": Marco che, come accennato, è l'ispiratore dell'attività di salvaguardia della Querciola, Ernesto Franchi, il collezionista di oggetti etnografici, Pino Cartolano, dipendente di una ditta privata con la passione per l'informatica e Michele Caputo, cuoco. Solo Marco può vantare un rapporto diretto con la terra per cui si danno così tanto da fare: è infatti nato lì; ma Pino è calabrese, Michele lucano, Ernesto abruzzese, anche se tutti da anni vivono nel comune di Quarrata. Durante un pranzo alla Querciola ho sentito definire da Marco questo gruppo di persone "lo zoccolo duro che porta avanti le attività di salvaguardia di questo posto qui" ed esplicitare anche la preoccupazione per il dopo, per quando loro saranno vecchi (sono grosso modo tutti della stessa generazione) e non più in grado di portare avanti le battaglie per la salvaguardia della zona. Allo "zoccolo duro" si aggregano di volta in volta altre persone: Claudio per le attività culturali, le mogli degli "amici" che in genere preparano pranzi o cene; il disegnatore della mappa di comunità, Luigi Pulcini, che è un dipendente del Comune con la passione per il disegno; io stessa che sono stata chiamata a presentare un libro; il nipote di Ernesto che ha videoripreso le interviste fatte agli anziani abitanti della Querciola e così via a seconda delle necessità del momento. Questo gruppo di persone, lo "zoccolo duro" e quelle che via via vi si aggregano in base alle esigenze che si presentano, sono per lo più legate da rapporti di amicizia, a volte di parentela, e tutte le attività che svolgono sono a titolo gratuito: nessuno percepisce un compenso per quello che fa; anche se mi sembra esistere una sorta di meccanismo di reciprocità sul quale mi sono riproposta di indagare nel prosieguo della mia ricerca. A proposito della gratuità delle prestazioni e dello spirito di volontariato che caratterizza le attività degli Amici, vorrei giusto dare un'idea di come questi riescano a far fronte a parte delle spese di gestione di Casa di Zela. In questo senso mi tornano utili le parole di Claudio Rosati, che è stato, senza ombra di dubbio, fondamentale nell'avermi introdotta al gruppo degli Amici: "il Parco Verde, che è un potente circolo (Arci), ha una cucina professionale dove per tutta l'estate fanno delle cene: dieci giorni lo gestisce la Misericordia, dieci giorni gli Amici della caccia, dieci giorni lo gestiscono gli Amici di Casa di Zela, per cui c'è Michele in cucina, Pino alla cassa, Marco a servire e riescono a fare sette-otto mila euro di guadagno puro"[1]. Quest'estate, attraverso queste faticosissime ed impegnative cene di auto finanziamento, mi è stato detto che gli Amici hanno guadagnato, al netto di tutte le spese, novemila euro.

1 - Intervista del 10 maggio 2016.

Nel frequentare gli Amici più di una volta mi è riaffiorata alla memoria la nozione di *communitas* elaborata da Victor Turner (1972; 1986), ma non voglio costringere gli "amici" in questa categoria, farei loro un torto. Anche se presentano elementi di *communitas*. Come pure mi è ritornata alla mente la nozione di "banda" così come la si fa studiare agli studenti di antropologia quando, nei manuali, si imbattono nei cacciatori-raccoglitori: le bande sono "formazioni sociali fluide, mobili e di piccole dimensioni a leadership blanda" (Bonte - Izard - Aime 2006). Il gruppo di "amici" mi pare configurarsi come gruppo di pari, qui rivedo la *communitas*, anche se Marco è il punto di riferimento, ma rimanendo sempre un *primus inter pares*, ecco la leadership blanda, di un gruppo dai confini molto sfumati.

Mi pare più utile nel tentativo di identificare il gruppo di persone, dai confini sfuggenti e fluidi, che si muove intorno alla Querciola la definizione che la Convenzione di Faro dà di "*heritage community*": "una comunità di eredità è costituita da un insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future"

(Faro 2005). Ecco, gli Amici di Casa di Zela e tutti gli altri che a questi si aggregano e disaggregano, a mio avviso, fanno molto pensare ad una "comunità di eredità", identificabile non a priori, ma solo attraverso ciò che fa. È solo seguendo (etnograficamente) come le persone agiscono che si riesce a dare corpo (e dei nomi) alla comunità che si muove intorno alla Querciola e probabilmente alla Querciola stessa, almeno per come è immaginata e costruita. Sono le azioni che definiscono la nostra "comunità di eredità" che altrimenti rimarrebbe invisibile o parzialmente visibile e che, mi vien da dire, percepisce e riesce ad immaginare se stessa come tale ("lo zoccolo duro") sulla base del suo agire patrimoniale. Le persone (me compresa) che di questa comunità partecipano, per usare le parole di Palumbo, "iniziano a sviluppare emozioni patrimoniali per una 'località' (immaginata, stereotipata, essenziale) che pure cominciano a sentire propria" (Palumbo 2011).

L'avvio del processo di patrimonializzazione: il mito di fondazione

Marco ha una sessantina d'anni, è un dipendente della Provincia, addetto alla manutenzione delle strade. Ha un passato di militanza nel partito comunista dal quale, verso i 43-44 anni, si distacca; è stato assessore e vicesindaco nel suo comune. Ha un grande attaccamento per la zona umida denominata "Querciola" e a questa ha dedicato tempo, energie e sentimenti, vi ha scritto anche un libro (Meoni 2000). Ha fatto in modo che, a metà degli anni Novanta, fosse riconosciuta, grazie ad una legge regionale, "area naturale protetta", salvandola, grazie a questo riconoscimento, dalle mire espansionistiche delle potenti aziende vivaistiche pistoiesi. L'ho intervistato proprio nella Querciola, nel capanno detto "dei cacciatori"[2]. Gli chiedo come nasce il suo interesse per questa zona umida. Racconta che gli viene dal non essere riuscito un giorno a riconoscere la Querciola di un tempo, quando era coltivata "a proda" con i filari delle viti appioppate; filari che ora si devono difendere dall'incombenza delle imprese vivaistiche che "se ti ci fanno una distesa di vasi o una distesa di palme o di magnolie non ha più niente a che fare con la Querciola di quando io ero bambino".
L'incipit del suo racconto merita di essere citato per esteso:

2 - Intervista del 5 febbraio 2016.

> "[...] Un giorno mi viene la voglia di mangiare i ranocchi sicché vo a cercare l'ultimo pescatore di ranocchi che sapevo che ancora lo faceva di mestiere. Telefono a questo signore, risponde la moglie che dice (Giuliano ora è morto) 'guarda che Giuliano è in Querciola'. Non c'avevo più rimesso piede. 'Ah! Va bene allora vo a cercarlo là' 'lo sai dov'è casa Zela?' 'sì'. Allora vo là e trovo questo signore a sbuzzare i ranocchi. Fu una cosa impressionante il ranocchio non s'accorgeva neanche che glie'aveva tagliato la testa, l'aveva sbuzzato, gl'aveva incrociato le gambe e l'aveva buttato nel secchio. 'Ta ta ta ta' mentre si parlava gli tagliava la testa li sbuzzava… non gli vedevi le mani dalla grande abilità ch'aveva. C'aveva vissuto coi ranocchi per gran parte della sua vita. Lavorava a Prato, pensionato aveva continuato a integrà la pensione pescando i ranocchi. Sicché vo da lui a comprare i ranocchi 'So venuto a comprà i ranocchi' 'Eh! Finché ce n'è!' 'Giuliano che vol dire finché ce n'è?' 'Eh! Finché ce n'è!' 'quando, sai, al lago di Bigiana – che è un po' più avanti – ci pescavo un quintale di ranocchi ora non riesco più a pescacci niente' 'Perché? Che è successo?' 'Come che è successo?! Da quando hanno messo quei vivai con tutti i pesticidi e tutte le sostanze che buttano non si riesce più a pescare un ranocchio. Ma te che tu sei in Comune perché te tu non fai qualcosa?".

Il racconto del pescatore spinge Marco ad avviare le operazioni che definisce di "tutela" e a volte "salvaguardia". Racconta: "Da lì l'idea di tutelare. Prendo il sindaco lo carico in macchina lo porto con me gli dico 'vieni ti fo vede' una cosa". Gli fo girare la Querciola. 'Bello questo posto' mi dice. Senti mi dai carta bianca? Perché io questo posto lo voglio tutelare. Lo voglio salvare. Non ce li voglio i vivai in Querciola".
Era la fine degli anni Ottanta, ancora non esisteva la legge per istituire area naturali protette ed allora Marco, con un colpo che nelle sue parole lo fa somigliare ad un *trickster*, fa in modo che, nel nuovo piano regolatore che allora si stava approntando, la Querciola risultasse "parco fluviale":

> "Facemmo una cosa molto semplice, all'interno di un pacco di carta così, che sono poi le normative dei piani regolatori, fu fatto il disegno della Querciola, fu delimitata la Querciola e ci fu scritta una frase semplice semplice 'parco fluviale'. Allora,

> all'interno del parco fluviale La Querciola sono consentite tutte le colture di tipo tradizionale ad esclusione del vivaismo. Erano due righi. Nessuno se ne accorse perché tutti guardavano pezzi di terra murativi. Si arrivò al consiglio comunale e la cosa passò […].
> Allora cosa fecero le aziende vivaistiche? Bypassarono la Querciola e cominciarono a comprare nel pratese per cui nelle zone al confine con la Querciola è tutta una distesa di vivai [...]".

In Marco, nel tempo, matura la consapevolezza della necessità di creare consenso intorno alla Querciola e vuole che la gente – soprattutto i ragazzi delle scuole – acquisisca dimestichezza con questo pezzo di terra, ne comprenda il valore (a questo punto patrimoniale). In occasione degli eventi organizzati per il "settembre quarratino" pensa di allestire una mostra e coinvolge Ernesto un tappezziere di origini abruzzesi, che dagli anni '80 collezionava oggetti etnografici. Era il 1997.
Ernesto ha un ricordo vivido del giorno in cui Marco gli telefona per allertarlo:

> "[Marco] mi telefonò ero in ferie io a il mare co' la mi moglie. Mi fa lui 'devi torna' a casa. Bisogna fa' una mostra per pubblicizza' la Querciola' […]. Presi, era il 30 d'agosto, presi la mi' roba e tornai a casa per fare la mostra nell'ex area Lenzi di Quarrata e fu fatta la mostra sulla Querciola co' i miei oggetti e lui [Marco] pescò, l'ultima che ho visto credo, la spillancola: un pesciolino che era qui in Querciola che non l'ho più riviste e il pesce buzzone che si fece un acquario con questi pesci che sono estinti. Dentro la mostra c'era questo acquario con i pesci pe' fa' vedere che son qui e basta! Non erano in altri posti: erano già spariti […] la mostra fu fatta nel '97".

Marco di lì a poco diventa assessore e vicesindaco. La Querciola viene proclamata, con molte traversie, "area naturale protetta". In anni recenti la collezione di Ernesto viene allestita permanentemente dentro Casa di Zela, una vecchia casa colonica all'interno della Querciola, donata al Comune.

Brevemente ho voluto mostrare i primi esiti di una ricerca in corso. Mi sono soffermata, escludendo per il momento altri elementi interessanti che prenderò in esame altrove, su quello che mi è parso potesse essere identificato come l'inizio di una complessa attività patrimoniale, che vede coinvolte diverse persone, che ho voluto identificare in una sorta di "comunità di eredità". Questa comunità sta conferendo un nuovo valore ad una piccola zona geografica circoscritta e ricca anche sul piano della biodiversità. Il lavoro etnografico ha consentito, e mi auguro lo farà anche nel futuro, di osservare al microscopio le attività di queste persone, il legame tra loro e con il territorio che abitano. Ciò che finora è emerso è un fitto e complesso sistema di relazioni, non solo tra le persone coinvolte, ma anche con alcune istituzioni locali: l'Amministrazione comunale, ad esempio, con la quale gli Amici sono spesso in conflitto e con l'Arci che, spesso nelle interviste, fa da sfondo ad alcune loro attività. La mia ricerca sta andando avanti proprio con l'obbiettivo di portare sempre più alla luce questa trama complessa, con la speranza poi di potervi cogliere una immagine d'insieme. Non so bene dove andrò a parare: al momento non ho abbastanza dati per poter immaginare una conclusione (ammesso che si possa dire così). So che la storia è cominciata con un piccolo museo etnografico in provincia di Pistoia che voleva realizzare una mappa di comunità e ora si è immensamente complicata ed arricchita di elementi di cui intuisco la significatività. La prossima settimana, sabato 24 settembre 2016, gli Amici mi hanno inviata alla Querciola perché ci sarà una dimostrazione di vecchie tecniche di pesca e utilizzeranno gli oggetti custoditi all'interno del museo che testimoniano di questa attività. Pescheranno in uno dei canali vicino al museo pesci che, se dovessero malauguratamente abboccare, saranno prontamente ributtati in acqua. Le vecchie tecniche di pesca, che verranno illustrate, sono per lo più ormai fuori legge. Quello che nei racconti degli anziani abitanti della Querciola, intervistati in occasione della preparazione della mappa di comunità, era parte del loro *habitus*, pratiche della quotidianità, ora viene proposto in chiave patrimoniale. L'elemento di curiosità (antropologica), che mi chiama tra l'altro in causa in prima persona, è che Ernesto Franchi ha pensato l'evento per fare una sorpresa a me (non completamente riuscita, visto che ne scrivo in anticipo) per rendere omaggio ai miei interessi per le forme di vita evocate dagli oggetti che ha collezionato.

Mi piace concludere questo testo citando ancora una volta Marco e il suo "lessico patrimoniale": "da ultimo il progetto che cos'è? Tutelare questo pezzetto di territorio mantenerlo così com'è lasciarlo in regalo alle generazioni future, alla mia città. Trasformarlo in una delle oasi, e mi auguro ce ne siano altre, dell'area metropolitana e riuscire in qualche modo a preservarla […]". Staremo a vedere.

Riferimenti bibliografici

Arantes, A. *Cultural Heritage Misfits: perspectives from developing worlds* (in corso di stampa).

Bonte, P. - Izard, M. - Aime, M., a cura (2006) *Dizionario di antropologia ed etnologia*, Torino, Einaudi.

Kirschenblatt-Gimblett, B. (2006) *Exhibitionary Complexes* in I. Karp - C. Kratz *et alii*, a cura, *Museum Frictions: Public Cultures/Global Transformations*, Durham and London, Duke University Press.

Lowentahl, D. (1998) *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge-New York, Cambridge University Press.

Maffi, I., a cura (2009) *Il patrimonio culturale*, "Antropologia", 7, Roma, Meltemi.

Meoni, M. (2000) *La Querciola. Tre storie*, Quarrata, Associazione Progetto Tizzana.

Palumbo, B. (2003) *L'UNESCO e il Campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Roma, Meltemi.

Palumbo, B. (2009) *Patrimonializzare*, "Antropologia Museale", 22, pp. XXXVIII-XL.

Palumbo, B. (2011) *Le alterne fortune di un immaginario patrimoniale*, "Antropologia Museale", 28-29, pp. 8-23.

Rosati, C. (2016) *Amico Museo. Per una museologia dell'accoglienza*, Firenze, Edifir.

Turner, V. (1972) *Il processo rituale. Struttura e antistruttura*, Brescia, Morcelliana.

Turner, V. (1986) *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino.